

Il silenzio su Luna, la grancassa su Eluana

L'IPOCRISIA DI METTERE LA VIOLENZA TRA LE QUESTIONI DI FAMIGLIA

di **GIORGIO STRACQUADANIO**

Luna, tre anni, francese, ridotta al coma dal padre, con la testa percossa sul simbolo dell'unità d'Italia, l'altare della patria, nella culla della cristianità, Roma. Violenza che gela il sangue nelle vene, silenzio che fa rabbrivire. Nessun editoriale. Nessun commento in Parlamento. Nessuna bottiglia d'acqua sul sagrato di una chiesa. Notizia in cronaca. Relegata in quella che viene considerata una tollerabile dimensione di "tragedia umana e familiare", come ha detto la madre in ospedale, due giorni dopo il fatto. Con qualche spiegazione che non spiega: il padre licenziato, depresso, sotto psicofarmaci. La madre lontana, in vacanza senza di lei. Cattiva sociologia che nasconde la cattiva coscienza. Come se la violenza belluina che spinge un pa-

dre a uccidere sua figlia - persona in carne e ossa, piangente e tremante, sconvolta e travolta dalla paura - possa essere accettabile solo perché circoscritta nel recinto della dimensione familiare.

Come se famiglia diventasse una parola magica che attenua il dolore e frena gli spasmi della vita schiacciata su gradini di marmo in una notte d'estate.

Ha detto il testimone che ha colto l'insorgere della violenza che dopo poco sarebbe scaturita: «La bambina stava in braccio al padre in modo innaturale, avvinta come se i due fossero una sola persona, mentre lui gridava e lei piangeva». Povera Luna, aggrappata a suo papà per cercare rifugio dal padre stesso: pericolo e salvezza insieme, in una dissociazione insopportabile per chiunque. E

dunque ancor di più per una bimba di poco più di mille giorni. Eppure nelle stesse ore ci si accanisce, con parole e gesti, sulle sorti di Eluana Englaro, alla quale il padre - nel cercare di lenire la sofferenza, questa l'indiscutibile intenzione - vuole dare una morte nel corpo ritenendola morta, irreversibilmente morta se è possibile l'espressione, nella personalità.

Camere che sollevano conflitti d'attribuzione. Parlamentari che propongono e sottoscrivono mozioni. Giudici che invocano le loro - secondo loro - buone ragioni. Leggi che vengono invocate perché mancano e che sarebbero contestate se esistenti. Medici che cercano di dirci dove inizia e dove finisce la vita. Principi elevatissimi evocati. Sofferenze di malati ostentate in faccia a chi non vuole vederle, da qualcuno

per negare, da altri per affermare la possibilità di decidere della vita, ciascuno con la passione, la via crucis, di un'esperienza vissuta o con il terrore di poterla vivere. Come è possibile che tutto questo accada? Come può la nostra coscienza sollevarsi per Eluana e immergersi per Luna? Si dirà: nel caso di Eluana è la decisione del giudice che spinge la politica. E poi il padre di Luna è in galera, la sanzione è arrivata. Come se i due padri di Luna ed Eluana non fossero l'opposto. C'è qualcosa che non funziona nella pericolosa rassegnazione al male inevitabile della "tragedia familiare" contro l'indignazione del diritto alla vita violato. Eluana e Luna. Unite dal tempo della loro tragica condizione e dal beffardo destino dei loro nomi: figlia del sole una, astro della notte l'altra. Insieme a interrogarci sui principi primi, mentre noi possiamo solo essere muti.

“

Luna in cronaca

Fra eutanasia e botte l'unica differenza è che la prima è una questione politica e se ne parla. Ma non vale meno il destino di una bimba spaventata.

